

# Pandora



Pandora guarda l'orizzonte,  
occhi grandi  
che lo possono contenere.  
Pandora guarda le navi passare  
ai confini  
tra l'Adriatico e il cielo,  
scrive un sogno sul suo taccuino.

Pandora sedici anni,  
uno zaino a tracolla  
pieno di libri,  
scrive una nave  
che la porti via.

Pandora fissa il cielo  
notte di montagna,  
misura la distanza  
tra la sua mano  
e le stelle.

Pandora trent'anni,  
segno di rughe sotto gli occhi.  
Un vaso a tracolla,  
libri  
e dolori  
da attraversare.

Pandora tra le strade di città,  
code di auto  
senza un senso al viaggio  
contro a un orizzonte  
vuoto  
di nebbia.

Lontano scoppi,  
sirene di ambulanze  
e di polizia.

Il traffico prosegue rallentato  
infastidito  
da rumori  
di guerra.

Pandora una lacrima sul taccuino,  
una frase,  
una nave  
per andare via.

Pandora sotto le torri,  
stelle di fuoco sulla città.  
Puntini  
di persone  
dai piani più alti,  
giù, giù  
tra il vuoto  
e le fiamme.

Pandora scrive il pianto  
di una città  
e la fine dei sogni dei bimbi.

Poi volta le spalle al fumo.  
Vede aerei  
con stendardi di fuoco  
alzarsi in volo,  
fumo  
da un altro orizzonte,  
altro strazio  
di bambini.

Il vaso  
ora le piega la schiena,  
burrasca  
nel mare degli occhi.

Pandora tra le macerie  
di Babilonia,  
sabbia che ferisce la faccia,  
fumo  
nero petrolio.

Si copre il viso con le mani,  
riparo all'ombra  
di un manifesto ferito  
del dio  
della guerra.

Pandora scrive,  
un bimbo le tira un braccio,  
occhi giganti,  
corpo solo di ossa,  
sorriso  
implorante.

Una donna  
di nero  
chiama,  
lo prende in braccio,  
occhi,  
appena scoperti dal velo,  
incontrano quelli di Pandora.  
Non ci sono parole,  
solo rumori di bombe  
che feriscono il cielo.

Pandora li guarda allontanarsi,  
lunga fila di corpi  
incontro ad un orizzonte di sabbia,  
dalla spalla nera della donna  
il sorriso del bimbo,  
lei grida  
«CIAO»  
poi si copre il pianto.

Pandora cerca verità  
al caffè degli scrittori,  
tavolini tutti vuoti.  
Donne ridono davanti alla televisione,  
alludono a muscoli  
ed altri particolari  
di maschi di gomma.

Pandora grida  
«PERCHÈ?»  
Poi silenzio  
interrotto  
da spari  
e da pianti infantili.  
«La caccia  
è aperta.»

Pandora scrive una strada  
di fiamme,  
un bambino  
correre correre correre  
correre  
alla fine cadere.

Scrive la morte  
segnata  
su asfalto.

Pandora riprende il suo vaso,  
spegne la telenovela,  
corre via  
senza salutare,  
asciuga una lacrima,  
è ora  
di riprendere il viaggio.

Pandora in bicicletta,  
attraversa la prateria,  
saluta contadini,  
una bimba  
fa ciao con la mano.

Pandora guarda l'oceano di prato,  
un nulla  
più grande del cielo.

Attraversa un ponte,  
tra il firmamento  
e il verde  
cavalli da accarezzare.

Pandora guarda l'orizzonte  
occhi grandi  
che lo possono contenere,  
scrive un treno,  
pensa che lo perderà.

Pandora appoggia la bicicletta,  
assapora un tramonto  
che annuncia  
una notte di pace.

Crepuscolo  
ha odore di prato,  
canto di uccelli migranti,  
sapore di pane,  
orizzonte di onde.

Pandora smette di scrivere,  
piega i ricci di grano  
leva il vaso dalle spalle,  
ci mette i suoi taccuini,  
e lo affida al mare.

© Luigi Maffezzoli, Editori della Peste

Illustrazione: Pandora, Una ballata del mare salato di Hugo Pratt